

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES
Mare.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccetto i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

V. — Le cose della Germania, che col l'apertura del Parlamento di Erfurt doveano, a detta di qualcheduno, chiarirsi, pare che prendano invece ogni giorno più un aspetto confuso ed oscuro. Le grandi parole che risuonarono a lungo dall'un capo altro della Germania, di unione di tutti gli Stati, di tutte le stirpi, di tutti gl'interessi dei Popoli componenti la Nazione germanica, sono adesso echeggiate in ogni angolo come un'amara ironia, come un'ultima delusione, che viene a coronare le delusioni degli anni anteriori. Il dubbio, la sfiducia la stanca e passiva rassegnazione, paion da per tutto succedute alla speranza, alla confidenza ed alla forza d'azione. Il linguaggio assunto dalla stampa tedesca da qualche tempo è un perpetuo compianto, una lamentazione, che non ha più nemmeno l'eleganza e la dolcezza delle poetiche elegie; poiché la politica, quando non inalta gli animi a sublimi cose, inaridisce i cuori, gli aggiaccia. Quale vi dirà: Ecco, che il 1850 va a prendere posto accanto al 1813 ed 1830! Invece di avvicinarcisi al segno, noi ce ne allontaniamo, e l'avvenire è tutto buio. Un altro esclama: Dov'è adesso la Germania, che tutti volevamo una e libera? Non la sappiamo trovare a Francoforte, ed ora non sappiamo se sia ad Erfurt od a Monaco, a Vienna od a Berlino, od in nessun luogo! Un terzo dice: Avevamo sognato libertà ed unità. Queste ci sfuggono e ne si presentano i vantaggi materiali del commercio e dell'industria; ma vedrete, che resteremo con un pugno di mosche! V'ha chi si la gua: Ovunque vediamo governi, che pensano a sé in particolare ed il generale dimenticano, che per la provincia dimenticano la Patria comune, che per godere di una propria esistenza espongono a tremendi pericoli la Nazione intera. Taluno vede già penetrare da più parti la politica straniera e dominare la divisa Germania. Per la porta dello Schleswig e dell'Holstein, dove la Germania procurava d'allargarsi, ecco, che entrano la Russia, la Francia e l'Inghilterra e fino la Svezia, a voler sostenerne la Danimarea a danno nostro. Mediazione, o concerto europeo, che siano, tutto congiura contro di noi. La piccola Danimarea può com'è di potenza colla nostra Nazione, può sfidare le nostre grida di guerra. Potenze straniere si fanno di quello Stato un'arma per offenderci. Queste potenze fanno già suonare la parola: 1815 per impedire ogni nostro interno ordinamento, per toglierci ogni forza, per dominarci a loro posta. Russia, Inghilterra e Francia ci vorranno far pagare le spese della loro rivalità.

Il raccolgliersi delle truppe russe ai confini in attitudine minacciosa, le note che si dicono mandate da Pietroburgo ora a Berlino, ora a Francoforte, ora a Vienna, domandando in quest'ultima quanto si sia intenzionati di mettersi d'accordo colla Russia per mantenere i trattati del 1815, fanno ad alcuni con amarezza domandare, se ormai il punto in cui si trattano gl'interessi germanici è Pietroburgo.

Non sappiamo quanto la stampa tedesca sia un eco fedele dei sentimenti, delle speranze e delle apprensioni della grande maggioranza dei Tedeschi; né se i fatti vi sieno fedelmente e pienamente raffigurati; ma

certo gli è, che mai come adesso il giornalismo alemanno si mostrò così sfiduciato. I progetti e contro-progetti che vanno e vengono da ogni parte, e che si adoperano come astuzie di guerra per ingannare il proprio avversario, quel molto promettere col'attender certo di persone e partiti e governi, quelle forti e decisive risoluzioni prese, ora da una parte ora dall'altra, che poi sfumano in nulla, quei caratteri che si presentano sulla scena politica in aria di Gradassi e che poi si trasformano in Scapini, quell'avere creduto in tante cose e persone e l'avere aspettato salutte ora da una parte ora dall'altra e poi essere stati delusi sempre, ha creato uno scetticismo politico, che fa veramente pena a chi è costretto a leggere giornali. Si è spesso condotti contro voglia a pronunciare, e ad assumere per sé, la famosa parola dei contemplanti del secolo: Staremo a vedere!

In Germania dicono: staremo a vedere! molti di que' medesimi che aveano prima messo l'ingegno e l'opera alla rigenerazione della Patria. E quegli stessi politici, dai quali ora dipendono più che da altri le sorti della Nazione tedesca, dopo avere gettato un progetto, una proposta, un discorso, pare che talvolta s'incrocino le braccia in attitudine di stare a vedere.

Tanto al re Federico Guglielmo di Prussia come al suo rappresentante generale Radowitz venne già da taluno applicato il nome di Amleto; poiché molti ravvisano in essi le stesse qualità dell'eroe di Shakespeare, la forza nel concepire, seguita dall'irresolutezza nell'azione. Noi crediamo, che a que' due personaggi il nome loro, applicato s'attagli appuntino, e che l'opera che zoppica sempre tarda seguace dell'ardito concetto abbia in fatti condotto in Germania le cose al segno in cui si trovano. Il volere e disvolere ad ogni momento, il mettersi scientemente in lotta aperta cogli interessi altrui e poi tornare un passo indietro, transigere a mezzo e quindi offendere di nuovo i rivali con pretese che questi trovano esorbitanti, non indicano di certo né grande potenza d'ingegno né forza di carattere in chi agisce di tal modo. Ma questa è forse una pecca ai di nostri molto generale.

Noi non vogliamo cercare adesso in Germania quale potrebbe essere la soluzione di quesiti, cui un prossimo avvenire deve decidere. Solo si potrebbe arrischiare la congettura, che, fra la Prussia la quale cerca di diventare la prima potenza germanica e di agruppare i piccoli Stati attorno a sé, fra l'Austria, che a contendere la supremazia vuol entrare in Germania co' suoi paesi non tedeschi, in unione politica e commerciale, fra la lega dei tre re, di Baviera, Württemberg e Sassonia che si stringono per non essere assorbiti, fra l'Annonver che si tiene in riserva come conservatore dei trattati del 1815, fra l'interim la cui continuazione oltre il maggio non è conveniente, né facile sarebbe il convenirla, fra la pressione che esercitano le potenze estere e fra la discordia e la stanchezza interna, il più probabile si è, che i grandi si intendano, presto o tardi, a spese dei piccoli, e che, o per trattati, o d'altra maniera, nascano delle incorporazioni da una parte

e dall'altra, le quali saranno pure un passo in avanti nell'ordine logico delle cose, qualunque si sia la confusione che domina attualmente. Però sembra che in Germania ovunque si senta quell'afa e quell'oppressione che precede un temporale, il cui scoppio è imminente. Ma questo temporale purificherà esso l'aria, e la renderà serena e trasparente?

V. — Il governo piemontese non ha tardato un solo momento a pubblicare e mettere in atto la legge, così detta Siccardi, dal nome del ministro che l'ha presentata al Parlamento. L'otto aprile il Senato le dava con grande maggioranza la sua approvazione ed il 9 essa trovavasi col nome del re in fronte nella Gazzetta ufficiale. Rileggendo gli articoli di questa legge (V. il N.º antecedente) pare impossibile, che si abbia potuto discutere sì a lungo su di essa e che tante passioni si sieno messe in moto a combatterla. Che cosa stabilisce essa di fatto, se non il principio dell'equità nella giustizia, che deve essere una per tutti, se giustizia ella è? E l'abolizione degli asili, per i rei, quando la legge impone e non la prepotenza di qualcheduno, si potrà mai chiamare un invadere i diritti della Chiesa? Chi è che possa sinceramente vedere in quella legge impegnata la Religione ed offesi gl'interessi degli ecclesiastici? Forseché, se un ladro od un assassino non sono più sicuri rifugiandosi in una Chiesa od in un convento, sarà ciò a danno della Religione e della società? Forseché dove c'è un codice, un Parlamento e la libera stampa che veglia sugli abusi che si potrebbero commettere, un ecclesiastico potrà mai temere di patire ingiuria, se la sua causa è trattata da quei giudici e tribunali medesimi che deciderebbero sulle cause del padre e della madre sua, de' suoi fratelli e sorelle?

L'opposizione fatta alla legge Siccardi è assurda per lo meno; ed a ragione qualche giornale piemontese e qualche oratore nel Parlamento quasi arrossiva che nel 1830 tali cose si discutessero. Ma per verità Deputati e Senatori furono quasi tutti a favore della legge: qualcheduno voleva soltanto, che, per non produrre discordie, si dilazionasse la legge, fin dopo le trattative colla corte romana, che a trattare si rifiuta. Però i medesimi, che parlarono in tal senso ritirarono le loro proposte.

Noi siamo di ferma opinione, che con questa legge equa e pratica, il clero piemontese ci abbia guadagnato. Non si può però abbastanza deplofare, che certuni, nemici del loro paese, abbiano colta quest'occasione per eccitare le passioni, forse colla crudele e stolta speranza di far nascere disordini, i quali da ultimo tornerebbero a danno della libertà. Chi non leggesse qualche di quelle pagine piene di fiele e di basse trivialità non potrebbe immaginarsi le ingiurie ed i vilipendi scagliati contro Siccardi e contro gli altri ministri senatori deputati e pubblicisti, che sostenevano la legge. Tali attacchi erano evidentemente diretti piuttosto contro lo Statuto, che contro la legge Siccardi. È un modo di far petizioni contro la Costituzione come un altro. È da dolversi sommamente, che i turpi attacchi ab-

biano eccitato gli animi, in guisa, che dall'altra parte non si facesse risparmio di parole irritanti. Pur troppo quel volere impegnare nel mantenimento dei vecchi usi ed abusi, tutta una classe di persone, che noi vorremmo da per tutto rispettate, e per sè medesime e per il principio che rappresentano, fece che alcuni esclamassero contro tutta quella classe. I giornali piemontesi ne parlano anche di qualche disordine accaduto a Torino, dinanzi alla casa dell'arcivescovo Franzoni, subito dopo che la legge Siecardi venne votata. Il governo piemontese fa bene a punire gli autori di questi disordini, quali ch'essi si siano. La stampa liberale poi farà ufficio di vero patriottismo, se si leverà tutta d'accordo contro quelli che considerano la votazione della legge come una vittoria di una classe di cittadini contro un'altra. La legge anzi, poichè rende tutti i cittadini uguali dinanzi a sé, deve servire ad unificare lo spirto ed a farli tutti rispettati e concordi. L'autore di qualunque disordine, quegli ch'è tentato ad adoperare un linguaggio irritante, invece di ragionare con calma, sappia, la grande responsabilità ch'egli s'assume dinanzi al suo paese, ed a tutta la penisola ed all'Europa intera. Molti ne godrebbero, se lo sperimento che fa adesso il Piemonte delle istituzioni costituzionali andasse fallito; e quelli che possono godere di ciò non sono certo i buoni. Insomma, chi ha per sè la ragione, deve procurare di mantenerla, e di lasciare il torto tutto intero altri. La ragione e la moderazione sono una forza.

ITALIA

Leggesi nella Gazz. Piemontese del 9:

La Camera ha consacrato la tornata di quest'oggi all'esame delle petizioni. Una di esse relativa ai fatti occorsi ier sera è stata riferita d'urgenza. Per organo del relatore avv. Paolo Farina la Commissione conchiedeva pel rinvio della petizione al Consiglio dei ministri, e questo rinvio veniva accettato dal ministro dell'interno, cav. Galvagno.

Si è quindi impegnata una lunga e viva discussione alla quale hanno preso parte i deputati Notta, Cavour, Mantelli, Moia, Sime, Viora, Broferio, Novelli, Gianone, barone Jacquemoud, Franchi, Jost e Buila, ed i ministri Galvagno, Lamarmora, Nigra ed Azeglio. Vari ordini del giorno motivati erano proposti da parecchi deputati: il ministro dell'interno ha dichiarato non poter accettare quelli fra essi che implicassero biasimo o censura per l'operato dal governo. La Camera dopo di aver rigettati tutti gli ordini del giorno proposti, e dopoché il deputato Franchi, ha ritirato il suo, ha approvato le conclusioni della Commissione delle petizioni.

Nel corso di questa tornata il ministro della guerra ha presentato il progetto di legge per le pensioni di ritiro ai militari delle truppe di mare.

— Sui fatti ieri accennati dalla Gazz. Piemontese ecco quanto dice il Risorgimento:

« Con vero dispiacere ci tocca accennare ad un fatto che non avrebbe dovuto turbare la gioja in tutti gli onesti cittadini prodotta dall'annuncio del voto con cui il Senato approvava la legge Siecardi. Questa sera una turba di monelli raccoglievansi nelle adiacenze del palazzo arcivescovile, e con fischi ed avventate grida faceva ciò che chiamasi una dimostrazione. Numerosi drappelli di cavalleria e picchetti di linea ed alcuni di guardia nazionale percorrevano le vie e stanziano alternatamente a fronte della porta del palazzo suddetto.

Noi speriamo che questi riprovevoli atti non saranno più per rinnovarsi, ed il pubblico torinese provò col decorso ed impareggiabile contagio osservato nella sala del Senato quanto ingiusto sarebbe fargli carico di quegli atti che egli non può che disapprovarre.

Non possiamo però nascondere la nostra dolorosa sorpresa nel vedere che il ministero in questa circostanza non abbia avuto principale ricorso a quella guardia nazionale, che in ben più difficili casi seppe mantenere l'ordine, conciliando l'adempimento dei suoi doveri con i riguardi dovuti ai pacifici cittadini. »

— Il giornale l'Opinione ha sullo stesso fatto i seguenti particolari:

« Chiusa oggi la tornata del Senato fra le acclamazioni di giubilo, il popolo, ch'era moltissimo e nell'aula dello sedute e sullo scalone e sulla piazza Castello, accompagnava

vano plaudente al Ministero l'esimo Guardasigilli. Verso le sette poi, una mano di maschioni, a quanto pare mettevano in giro per una clamorosa dimostrazione: una gran moltitudine di popolo, il quale troppo bene vedeva da qual parte fosse questa promessa, allora per impeto spontaneo si raccolse affine di sventare ogni mal pensiero della setta arrabbiata. Si mosse pertanto in buon ordine verso la casa del ministro Siecardi, donde non trovato, ritornava poi ancora sotto il palazzo delle segreterie.

Il grido n'era Viva Siecardi, Viva lo Statuto, mentre solo pochissimi, i maschioni, alzavano altre voci. A dimostrare qual eletta di popolo ne facesse la gran maggioranza, e da quali sentimenti fosse essa mossa, ad edificazione di quanti per la legge votata gridano rovinata la religione, narriamo il seguente fatto: Nel mentre quella folta grandissima era di ritorno dalla casa Siecardi, si riportava alla parrocchia il S. Viatico recalo alla Duchessa Litta. Ebbe appena finito il campanello, nunzio della più processione, fu fatto un comporsi in ordinata fila, in religioso silenzio ed in quel contegno riverente che s'addice a divoti fedeli.

I pochi frattanto, vegendo mancare il loro fine, si dispersero per le vie con grida di minacce ai direttori dei giornali reazionari, all'arcivescovo, e con clamorosi inviti ad illuminare le case. Il Ministero allora si deliberò a far uscire molta cavalleria e parecchie pattuglie di truppe di linea. A capo di quella ponevansi il Presidente del Consiglio, vestito da colonnello. Se siamo bene informati, operavano meglio di quaranta arresti.

Augurando con quanto abbiamo di voce che siano presi vigorosi provvedimenti contro quanti vorrebbero turbare il mirabil ordine onde godiamo in tutto lo Stato, non sappiamo però non lamentare che in siffatti casi, quando temosì disordini, non si ricorra alla Milizia Nazionale. »

ROMA, 7. — Leggiamo in un Supplemento al N. 79 del Giornale di Roma.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX giunse felicemente al Confine del suo Stato, ieri alle ore 4 pom.

Aveva seco in carrozza S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie e S. A. R. il Principe ereditario.

Seguiva in altra carrozza S. A. R. l'Infante Don Sebastiano, S. A. R. il Conte di Trapani, che lo aveva similmente accompagnato da Napoli, si fermò a Gaeta, dove divisava d'imbarcarsi per la Toscana.

Al punto del confine il S. Padre si accomiatò dal religiosissimo Sovrano del Regno delle Due Sicilie, e l'atto fu così commovente, che tutti gli astanti non poterono frenare le lacrime.

La commozione fu tale che impedì a Mons. Commissario Straordinario Pontif. della Provincia di Marittima e Campagna, che si era recato colà insieme ai Consiglieri provinciali della Legazione di Velletri, e ad una Deputazione della Città di Terracina, di pronunciare un discorso analogo alla fausta circostanza.

Il S. Padre proseguì quindi il viaggio, accompagnato dagli Eminent. e Rever. sigg. Cardinale Antonelli Pro-Segr. di Stato, e Du Pont Arcivescovo di Bourges, da S. E. Rev. monsig. Garibaldi Nunzio Apostolico di Napoli, e da tutta la Corte pontificia.

Giunto a Terracina, fra il rimbombo delle artiglierie e le acclamazioni del Popolo, arrivò presso un arco trionfale, sotto del quale ricevette dalla Comm. Municipale, in segno di suditanza, le chiavi della Città.

Sua Santità disse ad una vicina Chiesa, alla porta della quale fu ricevuto da Sua Em. Rever. il signor Cardinale Asquini Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e SS. Reliquie, e che lo aveva preceduto di alcune ore.

Ricevette la benedizione col Santissimo, comparsa da Mons. Aretini-Sillani-Vescovo di Terracina: quindi passò al palazzo Generale.

— Grave perdita han fatto le lettere nella morte del caval. Angelo Maria Ricci, l'autore dell'Italiade, del S. Benedetto e della Geografia dei fiori.

NAPOLI 5 aprile. Il corpo diplomatico, accreditato presso sua S. M. il Re, recossi a Portici, per umiliare al Sommo Pontefice l'espressione del suo rispetto, ed esternargli i più felici auguri pel suo viaggio. Monsignor Nunzio Apostolico, fattisi interprete dei sentimenti di tutto il corpo diplomatico, rivolse a S. S. un breve discorso, al quale il Sommo Pontefice rispose con quella affettuosa mansuetudine che ritrae l'indole mitica del suo animo. Accogliendo amorevolmente tale dimostrazione di rispetto, così a tutto il corpo diplomatico come individualmente ai suoi componenti, rivolse benigne parole, accennando pure alle crescenti relazioni diplomatiche della Santa Sede coi Stati Uniti di America.

— Il generale cavalier D. Paolo Avitabile, colpito in Agirola, sua terra nativa, da tifo apo-

plietico nella notte del 27 di marzo ultimo, cessaava di vivere in quella del 28.

— 6 aprile. Il sig. De Rayneval*, ministro di Francia in Napoli, partì dimani all'alba per recarsi sul confine del reame e là rendere l'onaggio del suo rispetto al Sommo Pontefice.

— Una parte del corpo diplomatico accreditato presso S. S. ne ha preceduto la partenza, e così pure partirono nei di 8, 9 e 10 i rappresentanti di Austria, Russia, Spagna, Baviera, Piemonte, e Toscana. I rappresentanti del Portogallo, del Brasile, del Messico, dell'Equatore, del Chili sono già partiti da Napoli.

— Il principe di Mecklenburg trovandosi in Napoli, ha voluto esternare al Sommo Pontefice i sentimenti del suo alto rispetto, onde fu presentato a S. S. da S. E. il sig. barone di Brockhausen inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Prussia, presso di S. M. il Re delle due Sicilie. Il Sommo Pontefice si trattene con quei distinti personaggi per alcuni tempo.

— In questi ultimi giorni sontuosi desinari sono stati imbanditi da alcuni diplomatici accreditati in Napoli, come addio al corpo diplomatico, che ritorna in Roma.

(Tempo.)

MALTA 2 aprile. Una fregata a vapore Ottomana e qui giunta la scorsa settimana da Varna, con 124 rifugiati polacchi soddisi russi, i quali furono allontanati dalla Turchia per evitare contrasti colla Russia. Molti di questi sono ufficiali distinti, i quali hanno combattuto con gran valore in Ungheria. Ammessa in libera pratica la fregata, circa una trentina di polacchi ebbero il permesso di sbarcare a terra. I soldati furono trasportati in Lazzaretto, ove saranno alloggiati finché troveranno opportunità di partire. Venti sono già partiti per Marsiglia.

Nelle ultime mie due lettere vi ho parlato a lungo di quanto era accaduto qui ai rifugiati Siciliani, tre dei quali avevano avuto dal nostro governo l'ordine di partire dall'isola. Quest'ordine è stato sospeso in seguito di una relazione, dietro domanda del Governatore, fatta da Ruggiero Settimio, persona che per le sue vittime, qualità ha saputo cattivarsi tra noi la stima e la venerazione di tutti. Costui ha riferito, che il Comitato di cui si trattava, punto non aveva per oggetto di provocare disturbi in Sicilia, ma soltanto era inteso di raccolgere contribuzioni in favore dei rifugiati siciliani più bisognosi. Il Governatore pare che si sia avveduto che i rapporti pervenuti da Napoli per mezzo del ministro Britannico erano esagerazioni ed invenzioni, e che tanto egli quanto il sig. Temple erano stati tratti in inganno dal Governo di Napoli. In conseguenza, tutti i rigori per qualche giorno usati contro gli esuli Siciliani sono cessati, e lo stesso nostro Governatore contribuì la somma di 30 talleri in soccorso di quei, che erano più bisognosi.

(Corr. della Riforma.)

AUSTRIA

Ci viene notificato da Frohsdorf, che vi arrivarono in questi ultimi tempi numerose notabilità francesi, le quali, a quanto pare, hanno intenzione di trattenersi per lungo tempo, essendo i più accompagnati da servitù ed avendo seco molti effetti da viaggia.

— Per corrispondere alla disposizione notificata al tempo dell'introduzione della nuova tariffa di posta, che ognuno debba provvedersi l'indicatore delle leghe, onde commisurare da sè le relative tasse, l.i. r. Direzione generale per la comunicazione ha fatto stampare un tale indicatore, che di già viene dispensato.

— Per incoraggiare bravi maestri di scuola di campagna il ministero d'istruzione ha disposto, che maestri di merito, che non hanno attestato né delle prime classi ginnasiali, né delle scuole reali, possono essere assunti nel corso delle capo-scuole, purché subiscano un preventivo esame sulle necessarie cognizioni acquistate con propria applicazione, specialmente delle materie prescritte per le scuole reali inferiori, e ne presentino un buon attestato.

— Nel far uso dei telegrafi per corrispondenze private verrà applicata, a quanto sentiamo, soltanto la lingua tedesca.

— Coll'ultimo di questo mese spira il termine in cui le vecchie note di banca da un florino

verranno accettate da tutte le Casse della Banca in pagamento ed in cambio. Dal 1.º di maggio fino all'ultimo di luglio anno cor. l'accettazione di queste note di Banca non avrà più luogo che presso le casse della Banca in Vienna. Cessato questo termine sarà d'opo rivolgersi direttamente alla Direzione della Banca, onde ottenerne il permesso di cambio.

Il ministero ha determinato, che in avvenire tutti gli importi di spese sanitarie, pagati dalle autorità locali e loro suditi, debbansi d'ora innanzi incassare dagli uffizi delle imposte per mezzo di ripartizione su tutte le imposte dirette.

Il ministero della giustizia ha esentate tutte le autorità giudiziali dal dovere di compilare e presentare le tabelle dei pupilli e delle curatele per l'anno scorso.

Ieri sera alle 9 ore e mezzo s'assembrò davanti alla casa d'un maestro lastraiuolo (nel sobborgo Josefstadt) una massa di Popolo, per fare un chiericato all'amministratore della casa, il quale aveva battuto una ragazza, perchè lordo t'ingresso della medesima. Riuscì alla guardia municipale e ad una pattuglia d'arrestare alcuni reitenti e di disperdere la moltitudine. Anche nel sobborgo Lichtenthal avvenne un tumulto non insignificante, il quale anch'esso terminò coll'arresto di due capi perturbatori.

Dal giudizio marziale di Arad furono condannati altri 30 individui, per lo più i. r. militari che passarono ai ribelli. In favore di quattro che furono dal consiglio di guerra condannati a morte ebbe luogo il commutamento della pena, in via di grazia, a sedici anni di fortezza.

GERMANIA

La Gazz. di Vienna confermava ieri con una lettera da Berlino ciò che noi sbiam già detto prima, che il gabinetto di Pietroburgo cioè, nei dispacci indirizzati al sig. de Mayendorf e comunicati da quest'ultimo al sig. de Schleinitz, ministro degli affari esteri in Prussia, non pensava che a vedere ricondotta la questione germanica ai trattati del 1815. La Gazz. uff. di Vienna non dichiara ciò che la diplomazia russa intenda con queste parole. I trattati del 1815 sono riconosciuti ed osservati da tutte le potenze. La Prussia e l'Austria non li hanno esclusi nella riorganizzazione della Germania, di cui s'occupano adesso. Ci pare tuttavia certo, che queste due potenze pensino poco al ristabilimento puro e semplice dell'antica organizzazione. Le numerose note cambiate da due anni in qua su questo riguardo fra i due gabinetti di Berlino e di Vienna, riconoscono ed ammettono tutta la necessità di modificare il patto del 1815. In che consisterebbe questa modifica, è una questione ancor da risolversi. Ma noi persistiamo nel credere ch'essa si farà di buon accordo fra la Prussia e l'Austria. Il gabinetto di Pietroburgo, esprimendo, a quanto afferma la Gazz. di Vienna, il desiderio che questi accordi non venga intorbidato, non fa che desiderare una cosa certa ed incontestabile. Dobbiamo inoltre ricordare che la Reichszeitung conferma la nuova che i nostri lettori sanno già da lungo tempo, che cioè la commissione centrale di Francoforte sarà prolungata.

(Corr. italiano)

BERLINO 6 aprile. Se tutti i segni non ingannano, l'accordo coll'Austria nella questione alemanna è quasi certo, e la condiscendenza, la politica moderata del governo in Erfurt, che troppo vivamente contrasta col discorso del sig. Radowitz, è conseguenza delle trattative diplomatiche.

(G. U. T.)

BERLINO, 9 aprile. Le notizie circa il rapporto della Prussia coll'Austria sono alquanto più tranquillizzanti. Dice si che il sig. di Prokesch abbia ricevuto istruzioni dall'Austria di osservare in proposito un contegno conciliante. Nell'ultimo consiglio ministeriale del 7 non furono prese politiche determinazioni, però giova l'ammettere, che il ministro di Manteuffel abbia perorato per un progredire in senso dell'Unione del Maggio, e che sia stato convenuto, che nel caso, che le proposte del sig. di Bodelschwingh in Erfurt ottengano per sé la maggioranza, anche il governo si dichiarerà per esse.

Le ultime pretese del sig. di Radowitz rispetto al diritto di guerra e pace dell'Unione nel Parlamento di Erfurt vengono ora interpretate con meno rigore: l'esercizio di questo diritto le sarà riservato, però senza lesione dei do-

veri, ai quali l'Unione è tenuta pel suo futuro rapporto, colla Lega.

[Boll. st. pol. comm.]

SCHWERIN, 6 aprile. Il sig. di Bülow-Kumroff non parti da Berlino.

La destra della Camera dei deputati mandò al Granducato una deputazione colla preghiera di non voler licenziare l'attuale ministero. La sinistra rilasciò una formale protesta, e la presentò il 5 corr. m. alla cancelleria del governo.

Una lettera da Francoforte, nell'Indipendenza belgia del 3 aprile, ha fra l'altro quanto appreso:

Tutti sono in questo momento colpiti dalla differenza che passa fra il Parlamento di Erfurt e l'Assemblea nazionale di Francoforte. A tale riguardo ecco ciò che scrive un deputato:

« A Francoforte trattavasi di principi: ad Erfurt nel trattiamo di cose pratiche e possibili; all'Assemblea nazionale votammo secondo la nostra coscienza: al Parlamento dell'Unione ci è guida la sola politica. Nessuno qui si trova nel caso di chiedersi se la tal libertà sia utile al Popolo o perniciosa allo Stato; nessuno cerca fra le teorie sociali ciò ch'è vero e ciò che serve ad assicurare la prosperità delle nazioni. Il tempo delle teorie è ormai lungi da noi! I professori cedettero il luogo agli uomini di gabinetto, finché questi lasciarlo dovranno agli uomini di corte.

Noi abbiamo un comitato di Costituzione, siccome ne possedevamo uno a Francoforte, ed il sig. Giorgio Beseler è sempre la pietra angolare; ma il nostro comitato non perde più il suo tempo in futilità, come per es. nella ricerca della miglior Costituzione. Ciò che gl'importa di trovare sono forme politiche, le quali possano soddisfare l'attuale governo prussiano, e che valgano ad indurlo a perseverare in quello che fece per fondare l'Unione: si s'industria di scoprire, di prevenire, di soddisfare le intenzioni della corte di Berlino e per sino gli un po' romanzatici capricci, di un augusto personaggio.

Le cose giunsero a tale che non sono più sacrifici d'opinioni, non politiche credenze, che la sinistra del nostro Parlamento non sia pronta a fare. Di liberalismo non parlasi più; tutto che vuol si consiste nel porre la Prussia in istato di conservare i suoi alleati e di opporsi con sicure fronte alle inimicizie delle corti di Vienna e di Monaco. Il governo prussiano che vede questa intricata posizione del nostro Parlamento, è dispostissimo ad approfittarne. Il partito di Gotha stesso, che in Erfurt signoreggia, ha dovuto farsi l'umile servitore degli nomini che reggono la Prussia, e per non perdere tutto, difendersi sino ad un incerto avvenire l'effettuazione delle teorie che predico per due interi anni. E' uno spettacolo ben curioso quello di un Parlamento ridotto a nulla per essere qualche cosa un dì. Dir puossi che noi non siamo un'Assemblea popolare, ma piuttosto un Consiglio di Stato. Se a Francoforte avessimo avuto soltanto una quarta parte della rassegnazione e della circospezione, di cui sian costretti a dar prova in Erfurt, l'impero tedesco starebbe già da un anno, ed i soccorsi della Russia sarebbero giunti tardi troppo per rendere all'Austria la forza di opporsi al riordinamento dell'Alemagna. »

[Messaggero Tirolese.]

ASSIA CASSEL 4 aprile. Alcune persone che voglionsi bene informate, parlano di un trattato preliminare fra l'Elettorato e l'Austria, dietro il quale il governo assiano si distaccherebbe dall'Unione del Maggio, per aderire alla convenzione di Monaco.

FRANCIA

L'ordine del giorno della tornata dell'Assemblea legislativa del 6, portava il seguito della verificazione dei poteri per le elezioni dell'Alto Reno. La Montagna, per bocca del sig. Cassal, chiese l'annullamento di queste elezioni contro le conclusioni del settimo ufficio deposte all'Assemblea. Le parole violenti e quasi ingiuriose di quel rappresentante evocarono scene di tumulto e di scandalo, oramai non più nuove per la Francia che contempla i suoi rappresentanti, perché si vanno succedendo troppo frequentemente. La maggioranza, mostrandosi forse meno severa per le irregolarità indicate dal signor Cassal, che non lo fu rispetto alle elezioni di Saona e Loira, riconobbe la validazione con 420 voti contro 209. Tutta la seduta fu consacrata a questa sterile ed irritante discussione.

Nella tornata odierna il presidente rese noto il risultato dello squinzino elettorale per la nomina degli altri due vicepresidenti. In 391 votanti il signor Leone Fancher ottenne 216 voti, e Giulio di Lasteyrie n'ebbe 214. Entrambi appartengono alla cosi detta frazione orleanistica, e la loro nomina, eliminando i legitimisti, indica la profonda scissura della maggioranza. Però il sig. di Lasteyrie annunciò tosto la sua dimissione, la quale darà forse luogo a una conciliazione temporaria, mediante la nomina di un legitimista in sua vece. Pare probabile che domani sarà eletto vicepresidente il sig. Benoist d'Azy.

Tanto le voci che corrono, quanto le assertioni dei giornali attestano un grande disaccordo nel partito moderato riguardo la designazione del candidato all'elezione per Parigi del 28 corr. Anche i socialisti non sembrano convenire sul loro candidato.

Così la situazione di Parigi non offre che interessi individuali in lotta con interessi generali, caos, confusione, antagonismo.

(O. T.)

Parlasi di un partito, che si sta formando nella maggioranza dell'Assemblea, per sostener la Repubblica moderata. A capo della lista stanno i nomi de' sigg. Dufaure, Cavaignac, Lamoricière.

Si dice che la proposizione del sig. di Larochefoucauld sarà di nuovo sottoposta, s'altro foruna, alla deliberazione dell'Assemblea Nazionale. Si è formata una giunta per intendere, nel medesimo senso, una petizione, che si farà sottoscrivere da un grandissimo numero di cittadini si a Parigi che in Provincia; e tal petizione sarà depositata dal sig. di Larochefoucauld stesso sul banco dell'Assemblea.

L'ultima veglia, datasi all'Eliseo, fu contraddistinta da un curioso fatto, vale a dire dalla presenza di quelli fra' nostri uomini politici, che si chiamano da qualche tempo i Burgravi, cioè i sigg. Thiers, Molé, Berryer, di Broglie, di Montalembert, Piscatory, ecc. Gli invitati erano stati ristretti ad un certo numero di rappresentanti, a generali membri dell'Assemblea od altri, ed ai capi di corpo.

Si dà per certo che nell'ultimo consiglio de' ministri, fu nuovamente accampata dai membri del gabinetto la questione di sopprimere il giornale Napoléon, e che il Presidente si espresse per la continuazione di esso.

È succeduto un triste fatto nel circondario di Beauvais. Una persona d'alto rango di quel paese, membro del consiglio generale e del consiglio municipale, notaio onorario, presidente del comitato locale, scomparve lasciando un deficit di un milione: Questa somma era composta delle economie e de' fondi appartenenti a piccoli proprietari e coltivatori del cantone dove seguì tale disastro. Questo notaio lasciò dietro a sé la rovina e la desolazione.

INGHILTERRA

LONDRA 5 aprile. Si legge nel Daily News: La Camera di commercio di Liverpool aveva fatto presentare al ministro degli affari esteri uno scritto concernente la ripresa delle ostilità fra la Danimarca e la Prussia: lord Palmerston le indirizzava in risposta una lettera, nella quale è a notarsi ciò che segue:

Lord Palmerston comprende benissimo quai gravi inconvenienti risultino pel commercio di questo paese dalla situazione precaria degli affari, in seguito delle questioni pendenti fra la Prussia e la Danimarca, e può assicurarvi che tutti gli sforzi furono fatti e proseguiranno a farsi da parte del governo per condurre, nella sua qualità di mediatore, una tal vertenza ad un assettamento definitivo e soddisfacente.

Ma benchè il governo abbia in tale vertenza l'attributo di mediatore, non fu tuttavia investito dalle parti contendenti di poteri bastevoli per farla da arbitro, e quindi i mezzi di che potrebbe far uso per determinare e regolare l'andamento delle trattative, sono necessariamente ridutissimi e limitatissimi.

Lord Palmerston sa non di meno che rimozanze energiche, somiglianti a quelle della camera dei comuni, erano state, dal commercio del nord dell'Alemagna, fatto al governo prussiano; nè è a dubitarsi che eotali rimozanze, ov' esse continuino ad affluire, come tuttora continuano, non debbano esercitare un'utile influenza sulla trattativa pendente, avuto specialmente riguardo al luogo dond'esse partono.

TURCHIA

Si ha da un Turco di qualità, giunto giorni sono da Mostar a Vergoraz, non esservi nell'Erzegovina quella massa di truppe che v'è nella Bosnia, ma regnarvi però un immenso insorgimento tra i Mussulmani e Cristiani, e temersi inevitabile un conflitto.

Sono noti i progressi degli insorti nella Kraina. La loro tendenza è un'emanzipazione pari a quella della Servia. I Turchi attaccati al governo l'attribuiscono a mene della Russia.

(Corriere Ital.)

OLANDA

Lo Staat-Courant contiene la seguente comunicazione: Il Santo Padre, Pio IX, quando seppe mediante monsignor Belgrado, internunzio apostolico presso il governo olandese, i molti disastri eagonati, dalle ultime inondazioni in alcune provincie del regno, specialmente nel Brabant settentrionale, fu vivamente commosso, ed ha perciò dato l'incombenza all'internunzio apostolico di consegnare al ministero in suo nome 10 mila franchi a beneficio dei danneggiati.

APPENDICE.

Di alcune tendenze nella critica attuale.

Altre volte la parola dei profeti era destinata ad annunziare la vicina giustizia di Dio; essi dovevano coi terribili vaticini rattener sulle orlo del precipizio i Popoli, che correvano a lanciarsi nella loro foga inebriata; ed era questa l'ultima prova, l'ultimo segno di una misericordia infinita. Se un giorno anche la società europea dovesse soccombere sotto il peso dei propri peccati, e scomparire dalla faccia della terra vituperata e dispersa, null'altro accusar potrebbe che l'indurimento del proprio cuore, poiché i profeti non le mancarono, non mancarono le voci inspirate che le indissero il cilicio, e le prosegirono l'anatema e che in mezzo ai saturnali della sua superbia e de' suoi tripudii le intimarono l'ora solenne della dissoluzione. Basta tenere l'orecchio al concerto delle voci lugubri e affannate, che ci si elevano intorno, per convincerci di una tale verità; basta interrogare quel senso di profonda mestizia che annebbia le intelligenze e addolora i cuori, e in cento gemiti tutti strazianti e diversi ogni giorno ci si manifesta; basta raccogliere il canto di questi cigni, che presso al morire mandano un grido alla suggente luce, per convincersi che noi tocchiamo a qualche grande, a qualche implacabile sciagura.

E se qualcuno osa levarsi a contraddirle le disperduti previsioni, ad uno ad uno essi novarano i sintomi della lenta agonia, e rintracciano nel mondo che li circonda la certezza del male vicino. « La società muore: l'alito della sua vita se spegne e s'invola dal suo seno, di questa grande esistenza non restava ormai che i volgari istinti e le feroci passioni, ma l'anima, ma l'ideale, ma la favella divina non è più. La vita è solo nell'unità: ma il mondo ormai non si compone che di elementi disgregati e contrarii - he mirano a distruggersi: l'anarchia e la confusione sono al colmo ed essi hanno tutta rimessalata dal fondo l'uniana natura, hanno tutto scovolto ed avvelenato, non hanno nulla lasciato di puro, nulla di santo che potesse sopravvivere nell'avvenire. »

Poiché gli uomini hanno cessato di avere una credenza comune, e poiché hanno in una medesima rovina avvolto la religione e il sentimento religioso, niente più conobbe l'audacia del pensiero individuale e una folla di sistemi satui ondeggianti contradditorii, scaturirono e corsero a solcare, come altrettante correnti opposte, i vuoti intelletti. Colla religione caddero l'idea d'autorità e il sentimento di obbedienza: moltitudini sibonde di egualianza, sibonde di godimenti materiali, non conoscendo altra legge che la propria volontà, altro stimolo che il proprio bisogno, posero la mano irreverente all'edifizio sociale, e lo gettarono in frantumi; i loro orribili gridi spaurirono l'intelligenza solitaria nella sua altezza, e la costrinsero a circondarsi di un velo, aspettando di esser condannata all'esiglio. La scienza non è più che erme di partito, co-spirazione permanente contro la società: l'assenza dei principii elementari di fede e di onestà, su cui prima posava, la gettò alla balia di tutte

le passioni: la sua forma e il sofisca, il suo metodo è la contraddizione, i suoi risultati sono il dubbio ed il nulla. E l'arte, questa gentile ala del pensiero, l'arte vede anch'essa rumpicordarsi i suoi sogni dell'infinito, deturpata la fantastica bellezza dei suoi tipi, e ripionbata sulla terra senza inspirazione e senza futuro vedesi ridotte ad alimentare i più grossolani appetiti, e le più triviali voglie del senso. »

« La catena della tradizione è infranta, e il mondo erra alla ventura tra i sistemi ed i sogni fomentati dall'intemperanza dei desiderii: ogni giorno ha una nuova setta e un nuovo apostolo: ogni giorno se mai si abbandonasse ad una tale seduzione, la società dovrebbe come malto infermo che cambia il lato su cui posa, cambiare ad ogni tratto la medicina de' suoi mali, ed arrendersi al consiglio dell'ultimo taumaturgo che si presenta per salvarlo. In questo turbine incessante di speranze e di utopie, in questa indifferenza del bene, in questa avidità smodata di gioie sensuali è la nuova religione, è la nuova fede che si vorrebbe offrire all'anima aspettata: ma l'anima si stanca e si oscura in questa convulsione continua: il cuore per delirio di passioni diventa freddo e crudele: voi avete voluto divinizzare la nuova natura e la soggiogaste alle condizioni della materia, la condannaste a rimettersi al livello dei bruti. »

Un tale linguaggio è ben strano nella bocca di quelli che poco innanzi colorivano di luce si giocondo l'avvenire, e con una pietosa cura dissimulavano quei mali che pur stavano sotto ai loro sguardi. Finché gli eventi sorrisero ai loro interessi e ai loro principi, anche l'uomo era buono, la società incamminata al bene: ma ogni volta che eventi nuovi vennero a dar loro una crudele mentita, gridarono tosto al trionfo del male, alla barbarie vicina, all'abbandono della provvidenza. La passione sale al cervello ed oscura le più semplici nozioni del vero: la passione ristagno nel cuore e lo fa spietato, ed insensibile alle commozioni del bene.

[continua]

Sete bengaline e Lombarde.

Notizie del Reno recano che all'Inghilterra per la via di Amburgo e di Ostenda alle fabbriche renane, sono spedite rilevanti partite di sete bengaline, lavorate nei torcatoi di Londra con tale cura e finezza, che ponno sostituirsi senza alcuno scapito della stoffa, alle trame tinte italiane di cui fanno uso. Si tratta per ora semplicemente di certi tessuti di facile esecuzione e di consumo corrente, poiché per quelli di ardua fattura e particolare finezza, sono, come sempre indispensabili, le trame finissime lombarde e piemontesi. È però certo che andando di questo passo, la superiorità delle macchine inglesi e la somma esattezza degli artigiani di quel paese può spingere innanzi assai la lavorazione delle sete chinesi, che sono pur belle. Dall'altra parte la bassa Italia, la Romagna e Napoli segnatamente, per quanto la natura sia prodiga a quelle contrade di bellissime sete, hanno bisogno di mettere maggior studio ed impegno nel perfezionare gli attuali processi, per tirarne tutto il partito che potrebbero. Tutto ciò può dar pensiero ai nostri filatori, e certamente non è mai stata sentita, come adesso, l'opportunità di un centro comune italiano, di una società sericeofila che abbracci tutta la penisola, e che sull'esempio di quella eretta dal signor de Boulenois in Francia, non solamente abbia per iscopo una produzione maggiore, ma un lavoro della seta più perfetto per tenersi a livello dei continui progressi della Francia e dell'Inghilterra.

Abbiamo in Italia dei governi che proclamano principii di libertà. Spetta ad essi di con-

tribuire coll'influenza, cogli atti, coi mezzi a dar vita al nostro pensiero. Sarebbe questa una delle cento prove della veracità delle loro intenzioni, del desiderio di far cadere quelle barriere che la sospettosa politica da tanti secoli innalzò fra le varie famiglie, così dette Stati d'Italia.
(Lei della Borsa.)

Telegrafia dell' Impero d'Austria.

Nelle Monarchia austriaca sono attive al presente le linee telegrafiche in un'estensione di 200 miglia tedesche. Nello stesso tempo è già avviata l'erezione di telegrafi nell'estensione di più di 200 miglia tedesche, e sperasi che saranno terminati per la fine del prossimo Giugno. Alla linea occidentale, colle stazioni principali di Linz e di Salisburg, s'uniscono Kufstein, Innsbruck, Bregenz, Bolzano, Verona, Milano e Venezia; alla linea meridionale, colle stazioni principali di Graz, Lubiana e Trieste, la nuova linea laterale di Steinbrück e Zagabria; alla linea settentrionale, partendo da Praga, quella di Lobositz, Bödenbach ed unione colla Saxonie; da Oderberg in unione colla Prussia, Troppau e Cracovia; la linea orientale verrà probabile da Presburgo verso Watzau e Pest; trovasi pure già avviata l'unione dell'I. R. castello di delizia di Schönbrunn col bureau telegrafico centrale. Su tutte le linee viene posto in opera l'apparato di Morse. Affin d'ottenere il numero di telegrafisti esercitati, necessario al maneggio del medesimo, fu aperto un istituto d'esercizio preliminare per coloro che verranno prenotati a posti di telegrafisti. Gires 150 individui frequentano adesso, dalle 6 di mattina alle 10 di sera, per un'ora al giorno quest'istituto, nel quale sotto la direzione dei telegrafisti Wassermann e Pischel vien loro porta occasione tanto di appropriarsi la speditezza di mano per parlare e scrivere coi segni telegrafici, quanto anche d'imparare praticamente il trattamento dello strumento e delle batterie.

Nello stesso tempo fu pensato anche, per mezzo di lezioni, che verranno tenute le domeniche ed altre feste, alle quali però non possono intervenire che soltanto i prenotati; alla debita istruzione sul magnetismo, galvanismo, elettricità ed il loro effetto reciproco, sull'isolazione, sui conduttori, sulle leggi ecc., in unione cogli sperimenti. Il corso d'istruzione comprende tre mesi e vien chiuso con un esame pratico di concorso alla presenza d'impiegati superiori dello Stato. Quindi vengono distribuite delle classi corrispondenti al grado di profitto dimostrato, che servono poi di norma a determinare l'ordine in cui si succedono gli impieghi. In favore d'un tal procedere parlano e motivi di giustizia verso i candidati di servizio, e d'economia finanziaria. Potendo cioè un telegrafista perito telegrafo in termine medio 17 parole in un minuto, e producendo quindi ogni minuto una bella somma nelle corrispondenze private, gli è facile a comprendersi che un telegrafista meno esercitato trascorra molto nello stesso tratto di tempo e ragiona importanti danni pecuniari, per cui conviene aver gran riguardo all'abilità degl'individui destinati a questo ramo di servizio.

(Austria e Corriere Italiano)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 10 Aprile 1850.

Metalliques a 5 000	fr. 23
a 4 1/2 000	21 1/2 15
a 4 000	-
<i>Azioni di Banca</i>	
Amburgo 173 1/4 L.	
Amsterdam 164 D.	
Augusta 118 D.	
Francfort 117 1/2 L.	
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 138 L.	
Livorno per 300 Lire toscane 116 7/8 L.	
Londra tre mesi 41 1/2 L.	
Milano per 300 L. austriache 106 D.	
Marsiglia per 300 franchi 139 1/2 L.	
Parigi per 300 franchi 139 1/2 L.	